Domenico Cacopardo, L'ENDIADI DEL DOTTOR AGRO, *pp. 181, Lit 25.000, Marsilio, Venezia 2001*

Dopo *Il caso Chillé* (1999) questo è il secondo romanzo investigativo di Cacopardo, siciliano e magistrato di lunga carriera (è nato nel 1936). E, come *Il caso Chillé*, ne mostra la bravura non priva però di qualche tortuosità. Nel fitto intreccio del testo ha puntuale applicazione l'endiadi, una cosa in due, annunciata dal titolo. S'incomincia con un contemporaneo e congiunto doppio assassinio: del dottor Vincenzo Rovini consigliere di Stato in pensione, a Roma; e della sua amica Carola Heisengarten in Sicilia a Letojanni, paese di famiglia (di Rovini e di Cacopardo). Poi quasi subito, al capitolo 7, è il romanzo stesso che si sdoppia o raddoppia. Anche Rovini infatti aveva scritto e appena concluso un romanzo, ambientato nel 1965 ma allusivo a vicende ravvicinate: *La strana storia di Caténio La Strada*, che occupa la successiva quarantina di capitoli e che fornisce all'eccellente detective, il sostituto procuratore Italo Agro, gli indizi necessari per destreggiarsi tra le fatali passioni del potere e del sesso. Cacopardo costruisce libri complicati nei quali sfoggia un'arte dell'incastro davvero fuori del comune. Il suo pregio maggiore è però un altro. È l'invenzione di una scrittura arida e referenziale come nelle carte giudiziarie. Rinunciando alla psicologia (ai moventi è riservata solo la svelta spiegazione finale) e descrivendo personaggi e azioni dall'esterno, Cacopardo riesce con economia di mezzi a sorprendere più volte il lettore che arriva impreparato ai colpi di scena, ai voltafaccia, ai repentini spargimenti di sangue. "La centrò nel pieno della fronte, che, all'impatto, si aprì in due parti, scoprendo l'interno della scatola cranica": così finisce Carola, che otto righe prima stava leggendo l'"Espresso"!

LIDIA DE FEDERICIS

"DÉTECTIVE". LE PIÙ BELLE PAGINE, *a cura di* **Renato Poletti**, *pp. 284, Lit 23.000, Meridiano Zero, Padova 2001*

Tra il 1928 e il 1939 il gusto radicato del pubblico francese per fatti di sangue misteriosi e celebri processi trovò un alimento ben più soddisfacente dei dozzinali romanzi d'appendice e delle timide cronache dei quotidiani: un settimanale, "Détective", spregiudicato nei titoli e nella grafica, redatto da giornalisti di talento, si votò completamente e con gran successo alla cronaca nera, alle gesta dei criminali più efferati, agli enigmi apparentemente insolubili, alle scene madri sullo sfondo sinistro della Corte d'Assise. Diretta con straordinario fiuto da Joseph Kassel, romanziere dalla vita avventurosa, che seppe assicurarsi la collaborazione di scrittori come Mac Orlan, Bove e Simenon, pubblicata da Gallimard, "Détective" poté contare su un pubblico schiettamente popolare ma esercitò un fascino notevole anche sugli intellettuali, beneficiando degli umori anarchici ed eversivi della temperie surrealista. Dalla collezione della rivista, Renato Poletti ha scelto e tradotto con gusto e grande cura le cronache di otto casi particolarmente sensazionali, che hanno in seguito ispirato il teatro e il cinema: dalle imprese di Landru a quelle del "vampiro di Dusseldorf", dalla parricida Violette Nozière al celeberrimo truffatore Stavisky.

MARIOLINA BERTINI

Brigitte Aubert, FAVOLE DI MORTE, *ed. orig. 1996, trad. dal francese di Guia Boni, pp. 203, Lit 23.000, Voland, Roma 2000*

In Francia Brigitte Aubert è già fra gli autori più apprezzati di letteratura poliziesca; la fa conoscere ora in Italia la casa editrice Voland, la stessa che pubblica i fortunati libri di Amélie Nothomb. Sottili affinità, probabilmente, almeno a giudicare da questo *Favole di morte*, romanzo originalissimo, intenso, scritto magnificamente, venato di un'ironia dolente davvero sorprendente, che affiora fra atroci delitti, ma non senza un sottofondo di profonda pietà per vittime e assassini. Nella quiete di una ricca *banlieue* parigina si susseguono delitti seriali, come va di moda, ma che il lettore scopre attraverso una voce narrante niente affatto prevedibile: Elise, una giovane resa muta e totalmente paralizzata da un attentato terroristico. L'invenzione che avvia la narrazione, e causa il suo coinvolgimento nella corrusca vicenda, è il fatto che il cervello e l'udito della ragazza funzionano benissimo, ma le persone con cui viene a contatto non ne sono certe, sicché in sua presenza parlano in assoluta libertà o, dopo che lei riesce a comunicare per minimi gesti della mano, la eleggono a confidente muta, certe del suo mutismo. È così che nasce una detective, prigioniera di una delle situazioni più assurde che fantasia di giallista abbia saputo inventare; una detective suo malgrado, intelligentissima ma inerme, dal fascino inspiegabile ma irresistibile, candidata a diventare, da testimone, vittima. Come è buona norma, non conviene dire altro, perché l'intreccio, sia pure un po' sovraccarico di colpi di scena nella parte finale, avvince fino all'ultima pagina.

GIUSEPPE TRAINA

Alicia Giménez-Bartlett, GIORNO DA CANI, *ed. orig. 1997, trad. dallo spagnolo di Maria Nicola, pp. 398, Lit 18.000, Sellerio, Palermo 2000*

Arriva in Italia un nuovo poliziesco spagnolo, Giorno da cani, *che tuttavia, si discosta da questo filone letterario: pur essendo ambientato a Barcellona, non presenta un particolare interesse per l'atmosfera, gli usi e costumi della città – che sono, invece, per Vázquez Montalbán prevalenti addirittura sulla trama poliziesca. Tanto meno affida l'indagine a un pazzo prelevato dal manicomio o, alla fine, nasconde la soluzione dell'enigma.*

Del poliziesco classico (quello di ascendenza anglo-americana, per intenderci) il romanzo di Giménez-Bartlett rispetta in parte alcuni canoni. Innanzitutto gli elementi costitutivi del genere (delitto misterioso - investigazione - soluzione dell'enigma) sono coerentemente sviluppati; la trama, infatti, è articolata ed estremamente complessa; parte con l'omicidio di un malfattore di mezza tacca, la cui identità resta sconosciuta fino a quando un bruttissimo cane meticcio (subito ribattezzato Spavento), abbaiando senza posa in un appartamento in cui è rimasto solo, suscita sospetti; condotto presso il cadavere, il cane dà inequivocabili segni di riconoscervi il proprio padrone, che risulta essere un certo Lucena. Nella sua casa vengono trovati due quaderni fitti di cifre misteriose; si scoprirà che si riferiscono a un traffico di cani rapiti e destinati via via, in un crescendo di illegalità, a esperimenti di laboratorio, a restituzioni dietro compenso e... ad altro ancora. Al primo omicidio ne seguono altri, tutti legati a personaggi che hanno in qualche modo a che fare con il mondo dei cani; una catena di indizi, coerente anche se – come vedremo – raccogliticcia, inchioderà l'insospettabile colpevole. Lasciamo al lettore il gusto della scoperta della matassa intricata che sta alla base del racconto.

Altro elemento distintivo del poliziesco classico che si ritrova in Giorno da cani *è la presenza della coppia formata dall'investigatore predominante sulla sua "spalla", spesso ingenua e pasticciona. Ma qui iniziano anche le novità: innanzitutto l'investigatore, Petra Delicado, è una donna, che appartiene alla polizia di Barcellona, usa metodi spicci, un linguaggio crudo e si comporta da dura con gli uomini. Il suo aiutante, Garzón, è più anziano e, malgrado ciò, più ingenuo, incline al sentimentalismo, ai facili innamoramenti, goffo e impacciato di fronte a dettagli della vita quotidiana che esulino dalla routine del commissariato di polizia. Petra ha nei suoi confronti un atteggiamento duplice: di autoritarismo per quanto riguarda il lavoro, di tenera e un po' ironica protezione nella vita privata.*

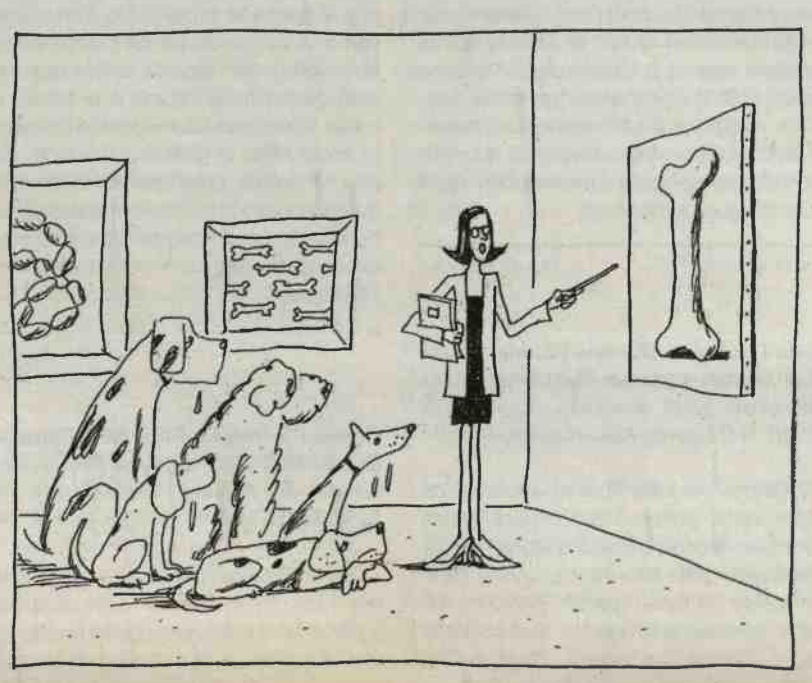
Neppure l'indagine si svolge in modo del tutto classico; Petra e Garzón, spesso vittime di abbagli e di interpretazioni errate dei fatti, possono contare su una serie di aiutanti fortuitamente incontrati: un veterinario con cui Petra intreccia una relazione amorosa, un'addestratrice di cani e un'esperta cinofila delle quali Garzón si innamora: tutti costoro contribuiscono con le loro conoscenze specialistiche o con felici intuizioni a indirizzare gli investigatori sulla giusta pista.

VALERIA SCORPIONI COGGIOLA

Marie Hermanson, LA SPIAGGIA, *ed. orig. 1998, trad. dallo svedese di Carmen Giorgetti Cima, pp. 269, Lit 26.000, Guanda, Parma 2001*

La spiaggia è un romanzo giallo profondamente introspettivo, che segue molte tracce e molti linguaggi, magico e inquietante incontro di memorie e di vite, di fiaba, e consapevole ed esigente richiesta di fronte alla realtà. Tale richiesta apre un'autentica ermeneutica del *rapimento* in tutte le sue forme: sensuale, onirico, amoroso, della memoria, materno, del suono e dell'oblio... I miti nordici dei Trolls della montagna, i paesaggi incantevoli di alberi che si affacciano sul mare da grandi altezze, il linguaggio dei gabbiani e degli aironi, delle rocce e dell'acqua, quello inequivocabile delle prime memorie, ci riportano a un'intrigante, dialogata contiguità fra realtà e mito, memoria e interpretazione, bellezza e follia; e allo stesso tempo potenziano l'*impatto del mistero*, l'ascolto e la lettura che ne fanno i personaggi: Ulrika adolescente e donna, Kristina dal labirinto della sua solitudine, la piccola Maja che risponde con il silenzio; in un continuo, avvincente gioco di rimandi e di reciprocità, scavato nella memoria di chi indaga. *La spiaggia* non smarrisce le tracce d'ombra con la sua poesia, e ci consegna il ritratto caldo e amaro di ciò che ci rapisce, di ciò che temiamo e amiamo.

ROSSELLA VEZZOLI



Ian Rankin, ANIME MORTE, *ed. orig. 1999, trad. dall'inglese di Donatella Cerutti Pini, pp. 514, Lit 32.000, Longanesi, Milano 2000*

Il primo romanzo di questo autore scozzese tradotto in italiano fa parte di una serie di polizieschi con protagonista l'ispettore John Rebus. Non più giovane, di carattere ostinato, incapace di tenere le distanze dalle vicende sulle quali sta indagando, Rebus deve affrontare una trama di casi apparentemente senza connessione: il suicidio di un collega, la scomparsa di un giovane, e soprattutto un grave caso di pedofilia in un istituto di ricovero per l'infanzia abbandonata. Le scoperte sempre più sordide che si troverà a fare lungo tutta la vicenda non aiuteranno certo Rebus a controllare l'istintiva aggressività con la quale tiene a bada il cinismo, e a moderare l'inclinazione a partecipare in misura più che professionale ai drammi dei quali si trova a essere spettatore. In una Edimburgo ben lontana da qualunque tocco di colore turistico, vista piuttosto nei quartieri popolari e nei pub pieni di fumo, l'ispettore troverà risposta a molti dei suoi interrogativi, aiutandosi con parecchie sigarette, l'evocazione di canzoni rock ormai fuori moda, un certo numero di bicchieri di whisky. Anche se risalta in maniera un po' stridente l'occasionale preferenza per un analcolico, in ossequio alle leggi sulla guida in stato di ebbrezza che evidentemente, nelle isole britanniche, colpiscono con indefettibile severità.

GIULIA VISINTIN